



Camillian Disaster Service International
Bollettino Trimestrale N.35 Luglio-Settembre 2024



**VOGLIAMO CONSERVARE
QUESTO MONDO?**

INDICE

03 EDITORIALE

Mantenere il Creato un luogo sacro e sano per tutti

05 RIFLESSIONE

GLI AETAS (Aytas): Le vere avanguardie della nostra casa comune

07 TESTIMONIANZA

Quanto era blu il cielo della Repubblica Centrafricana

08 RICORRENZA

"Sperare e agire con la Creazione": perché tutti noi dovremmo partecipare al Tempo del Creato

10 ANALISI

Salvare l'Amazzonia è promuovere e difendere la salute del nostro pianeta



Attività per il Tempo del Creato, Filippine

CROSSOVER è il bollettino trimestrale di CADIS. Il nome CROSSOVER (ndr: 'passare oltre') è stato ispirato dal vangelo di Marco (Mc 4,35-41). Gesù invitò i suoi discepoli a passare dall'altra parte del lago e subito una grande tempesta colpì la loro barca che quasi affondava. La paura li aveva scossi in profondità: Gesù si svegliò dal sonno e calmò il mare. Lo stesso San Camillo aveva oltrepassato i confini degli ospedali quando aveva saputo della gente colpita dalla peste e delle vittime di inondazioni, guerre e pestilenze. Il grande coraggio e la profonda compassione dei consacrati camilliani emergono proprio di questi momenti difficili.

MANTENERE IL CREATO UN LUOGO SACRO E SANO PER TUTTI

Qualsiasi esperienza di condizioni atmosferiche avverse o anomale è spesso associata al cambiamento climatico, sia esso meteorologico (temperature estreme), idrologico (inondazioni) o climatologico (siccità). Per quanto complicata sia la dinamica di queste condizioni, la colpa è sempre del cambiamento climatico. Ma chi ha provocato il cambiamento climatico? I cambiamenti atmosferici sono attesi, ma cambiarli in modo rapido, intenso, frequente e prolungato è inaspettato.

L'Organizzazione meteorologica mondiale ha confermato che il 2023 è stato il decennio più caldo mai registrato, con una temperatura media globale vicino alla superficie di 1,45 °Celsius al di sopra della linea di base preindustriale. (Report WMO 2023). Gli impatti del cambiamento climatico sono a cascata e si sommano. Nel Corno d'Africa, la siccità del 2020-2022 ha superato quella devastante del 2016-2017, con circa 26 milioni di persone che si trovano ad affrontare una grave insicurezza alimentare. L'Australia ha vissuto la peggiore stagione di incendi che ha distrutto 24 milioni di ettari di terreno; un terzo del Bangladesh è stato sommerso da un ciclone. (EM-DAT, 2024)

“La crisi climatica è la sfida più grande della nostra generazione. Il costo dell'azione climatica può sembrare alto, ma il costo dell'inazione è molto più alto.” (C. Saulo, WMO).

Il cambiamento climatico ha avuto un impatto diretto su oltre 3,39 miliardi di persone, ovvero il 44% della popolazione globale nel 2020, causando la morte di oltre 472.000 persone. Il 2023 ha registrato un totale di 399 disastri legati a eventi naturali che hanno causato 86.473 morti e 93,1 milioni di persone colpite. Le perdite economiche sono state pari a 202,7 miliardi di dollari. Tra i disastri legati al clima, i principali sono stati la siccità (più di 1,4 miliardi di persone colpite), le inondazioni (più di 1,2 miliardi colpiti) e i cicloni tropicali (più di 501 milioni colpiti) tra il 2000 e il 2020. L'impatto sta colpendo pesantemente i Paesi con bassi livelli di sviluppo umano. Non hanno accesso ai sistemi di allarme rapido, ai piani di evacuazione e alle finanze per sostenere i cambiamenti necessari. (Donatti C, et.al., 2024, EM-DAT 2023).

Guardando questi rapporti sullo stato attuale della crisi climatica globale sorge il timore di essere immuni e indifferenti ai fatti reali, che questi rimangano statistiche, dimenticando la verità che dietro questi numeri ci sono volti umani e impronte ambientali.

“Sappiamo che tutta la creazione ha gemuto nelle doglie del parto fino ad ora”. (Rm 8,22). La creazione geme perché nel mondo vediamo più contraddizioni e tensioni che un progresso giusto e duraturo. Geme a causa del nostro egoismo e delle nostre azioni insostenibili e distruttive che causano crisi climatiche, perdita di biodiversità e sofferenza umana, oltre che della creazione. L'attuale progresso della società comporta sfruttamento e dominio. Le scoperte scientifiche sono state usate per distruggere milioni di vite e il progresso del mondo liberale mantiene sempre più persone emarginate che vivono nella miseria. Non dobbiamo dimenticare che siamo fratelli/sorelle e solidali con tutto ciò che ha vita.



Visita di monitoraggio a Baringo (Kenya), Agosto 2024

La crescente preoccupazione per le responsabilità umane nei confronti del creato ci apre gli occhi su un aspetto del peccato, ma ci obbliga anche a chiederci dove ci sta portando la nostra storia. “Il criterio fondamentale di un’etica ecologica non è individualistico o commerciale. È profondamente spirituale. Infatti, la radice della crisi ambientale risiede nell’avidità e nell’egoismo umano. Ciò che ci viene chiesto non è una maggiore abilità tecnologica, ma un più profondo pentimento per i nostri modi sbagliati e dispendiosi. Ciò che ci viene richiesto è un senso di sacrificio, che ha un costo ma porta anche alla realizzazione”. (Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo)

Le parole del Patriarca aprono la strada verso il superamento della crisi climatica, liberando così l’intera creazione e reindirizzandola verso il suo destino finale: la “pienezza della vita”. Il percorso è la trasformazione di tutto il nostro essere, cioè “la gloria che ci sarà rivelata e donata”. (Rm 8,18). Questa trasformazione richiede una conversione ecologica. Deve iniziare dalla “nostra casa” verso la “nostra casa comune”. La “nostra casa” è il luogo in cui lo spirito o il respiro di Dio risiede in noi e ci spinge a una trasformazione completa del nostro stile

di vita e del nostro rapporto con gli altri e con l’ambiente.

L’umanità si è certamente impegnata e sviluppata in questo mondo con aggressività e violenza, utilizzando una scienza guidata dalla volontà di conquistare la natura e di assoggettarla ai propri desideri e alle proprie esigenze. “Tuttavia, la Creazione ci insegna che la speranza è presente nell’attesa, nell’aspettativa di un futuro migliore. [...] Sperare non significa rimanere fermi e in silenzio, ma gemere, gridare e lottare attivamente per una nuova vita in mezzo alle difficoltà. La creazione e tutti noi siamo chiamati ad adorare il Creatore, lavorando insieme per un futuro dinamico basato sulla speranza e sull’azione. Solo quando lavoriamo insieme alla Creazione possono nascere le primizie della speranza. Come nel parto, attraversiamo un periodo di intenso dolore, ma emerge una nuova vita”. (SOC 2024)

La speranza non è vana, perché la natura stessa ci sta fornendo soluzioni fattibili ed economicamente vantaggiose. Per poter vedere e scoprire queste soluzioni, dobbiamo smettere di vedere la natura come nostra serva, ma come la vedeva San Francesco d’Assisi: come nostri fratelli e sorelle. La scienza ci ha offerto soluzioni basate sulla natura, azioni che mirano a ripristinare, proteggere e gestire la natura per aiutare le persone ad adattarsi ai cambiamenti climatici. Queste soluzioni possono affrontare gli impatti del cambiamento climatico perché possono fornire benefici in termini di mitigazione del clima, biodiversità e benessere umano in aree in cui le risorse per affrontare le sfide sociali sono limitate. (Donatti C, et.al., 2024)



Aris Miranda, MI
Direttore CADIS

GLI AETAS (AYTAS): LE VERE AVANGUARDIE DELLA NOSTRA CASA COMUNE

La storia e le tradizioni di una popolazione indigena in pericolo nelle Filippine

Gli Aeta sono considerati gli aborigeni delle Filippine, i primi abitanti prima delle migrazioni austronesiane. Le loro caratteristiche fisiche sono la pelle scura, i capelli scuri e ricci (finemente arricciati) e la bassa statura rispetto agli altri filippini. Sono gli indigeni che vivono nelle province di Tarlac, Pampanga, Bataan e Zambales intorno al monte Pinatubo.

Sono nomadi, cacciatori e raccoglitori di comunità. Mobili come sono, viaggiano in gruppo e si fermano tutti insieme in un luogo sicuro dopo il tramonto per trascorrere la notte.

Come comunità praticano il BAYANIHAN, un sistema di attività comunitarie in cui si aiutano l'un l'altro lavorando in squadra per spostare una casa di paglia in un'altra zona, costruire una casa, collaborare alla semina e al raccolto e ad altre attività comunitarie. Anche il loro raccolto viene condiviso con le altre famiglie.

Gli Aeta vivono una vita semplice e si prendono cura del loro ambiente, della loro terra ancestrale e della foresta. Per nutrirsi si nutrono delle risorse disponibili nella foresta. I maschi sono quelli che vanno a caccia, mentre le femmine sono responsabili della raccolta dei frutti commestibili. Hanno mantenuto gli antichi metodi di coltivazione tramandati dai loro antenati, anche se lentamente stanno passando a metodi di coltivazione moderni.

Conoscono così bene le foreste che possono sopravvivere per giorni, nutrendosi solo delle risorse forestali disponibili per l'acqua da bere e il cibo da mangiare. Sanno a memoria come orientarsi nella natura selvaggia, come gli è stato tramandato dai loro antenati, i loro anziani. Sanno quali piante/frutti sono commestibili, dove trovare acqua potabile per evitare le malattie trasmesse dall'acqua e le piante medicinali per trattare e curare le malattie che colpiscono il loro corpo.

Prima dell'eruzione del monte Pinatubo, nel giugno 1991, la loro alimentazione e il loro sostentamento dipendevano in larga misura dalla foresta.

Vivono con le prede selvatiche, come il baboy damo (maiale selvatico), la carne di cervo, i pesci del fiume, il riso e altre fonti di carboidrati, la frutta, la verdura e l'acqua potabile dei ruscelli e delle sorgenti naturali.

Il sale per loro è molto importante e viene scambiato con tutto ciò che hanno di commestibile dalla foresta, come banane, patate dolci, taro e verdure.

Gli Aeta che vivono nelle diverse province parlano dialetti diversi: Ayta sambal-Zambales, Ayta magbukon-Bataan, Ayta mag-indi, mag ansti-Pampanga e Tarlac. Sono originari di un'unica tribù. Sono tutti imparentati, visto che praticano matrimoni tra le famiglie ayta situate nelle diverse province che circondano il vulcano Pinatubo.

Il monte Pinatubo è un luogo sacro per gli Aeta. Sulla cima del vulcano si trova una grande pietra che chiamano gayang, ritenuta la dimora del loro dio Apo Mallari e il luogo di riposo delle anime degli Aeta che passano a miglior vita.

Hanno le loro danze culturali come:

TALEK (tailpi), una danza accompagnata dal suono della chitarra che nella loro lingua madre chiamano gitaran baytan (danza del benessere).

PAMIPARAMAG (danza del corteggiamento) è una danza popolare di Palauig Zambales. Mentre balla, il ragazzo fa movimenti accattivanti e seducenti per attirare la ragazza. Quando lei sorride mentre balla con il ragazzo, è segno della sua volontà di diventare sua moglie e di passare la vita con lui. L'assenza di sorriso sul suo volto mentre balla significa che sta rifiutando il ragazzo.

La **BINABAYANI** è una danza di guerra che mostra il coraggio e l'eroismo della tribù nel proteggere la comunità dagli invasori. Con l'eruzione del vulcano si è passati dal cibo naturale a quello lavorato, che all'inizio si rifiutavano di mangiare perché dicevano che era velenoso per il loro corpo e che li avrebbe fatti ammalare. Inoltre, sono stati ulteriormente spostati a vivere al di fuori della zona a rischio per la loro protezione negli insediamenti.



Prima di essere spinti sulle montagne dagli invasori che hanno colonizzato il Paese per oltre 100 anni per sfuggire ai loro invasori, vivevano nelle pianure. Gli Aeta vivono uno stile di vita semplice e naturale, conforme al ciclo naturale degli eventi della vita. Accettano pienamente la realtà della vita e della morte.

Durante uno dei miei turni di servizio presso l'ospedale provinciale di Tarlac, a metà degli anni Settanta, una famiglia Aeta perse un figlio e il padre accettò con calma la perdita, dicendo stoicamente: "È un evento naturale e la perdita può essere sostituita da un'altra nascita di un bambino in famiglia". Non ha dato la colpa a Dio, a nessuna divinità o alle circostanze della vita. Hanno fede e coraggio nell'accettare gli eventi naturali, gli accadimenti della vita.

In un'altra occasione, al pronto soccorso dello stesso ospedale, un maschio adulto Aeta è stato colpito da un proiettile alla testa mentre si arrampicava su un albero di cocco. Era calmo mentre veniva trasportato dall'ambulanza al pronto soccorso... un'alta tolleranza al dolore. Sono un gruppo di persone. Quando un membro della famiglia viene portato in ospedale per essere curato, tutti i membri della tribù scendono dalla montagna portando con sé scorte di cibo, vestiti e tutto ciò che serve per riposare o dormire, utensili da cucina e rimangono sotto gli alberi sul retro dell'ospedale fino a quando il paziente non viene dimesso per tornare al suo luogo di residenza.



I bambini di Ayta interessati a frequentare la scuola si impegnano a camminare per ore, a guardare ruscelli d'acqua, ad attraversare letti di fiumi asciutti durante l'estate, profondi e con forti correnti durante la stagione delle piogge, in modo da acquisire conoscenze e poter avere migliori opportunità economiche. Ci sono anche quelli che hanno abbandonato la scuola e si sono sposati in giovane età, il che aggrava la loro emarginazione economica.



Con l'eruzione del monte Pinatubo hanno perso la loro foresta, aggravando le loro condizioni di vita. Hanno dimostrato la loro resilienza nella vita: nonostante la loro situazione disastrosa, sono sopravvissuti adattandosi lentamente alla cultura degli "Unat", un termine usato per descrivere gli abitanti delle terre basse con i capelli lisci.

Hanno imparato a mangiare cibi elaborati e hanno perso la paura per la tecnologia biomedica occidentale. Quando gli operatori sanitari dell'HADFAFI, in collaborazione con l'Unità di Salute Rurale del comune di Capas, hanno condotto attività di vaccinazione per la prevenzione delle malattie trasmissibili, gli operatori sono stati minacciati con dei bolo per paura che il loro bambino si ammalasse invece di essere libero dalla malattia. Dopo persistenti attività di educazione sanitaria, col tempo hanno accettato il processo di vaccinazione.

Dopo alcuni decenni di istruzione formale, alcuni membri della tribù Aeta sono stati in grado di entrare nel mainstream della società moderna, conseguendo diplomi universitari e di laurea e partecipando attivamente alle attività politiche, accademiche, sanitarie e di sviluppo del governo.

Con l'immersione nella cultura di pianura, alcuni hanno abbracciato il cattolicesimo come religione e altre confessioni religiose esistenti nel luogo in cui si trovano, senza necessariamente perdere il loro innato patrimonio culturale e tradizionale. Ciò ha influenzato anche i loro matrimoni con i non Aeta, che hanno portato alla riduzione della popolazione nativa Aeta pura.

Sebbene gli Aeta siano considerati minoranze, sono considerati i grandi avanguardisti e custodi della nostra "casa comune" o ambiente. Questa è una delle grandi scoperte del Camillian Disaster Service International (CADIS) quando si è impegnato con loro con un progetto sulla sicurezza alimentare, lo sviluppo di imprese sociali, la mitigazione del cambiamento climatico e la gestione sostenibile delle risorse forestali dal 2016 a oggi. Uno dei programmi salienti di questo progetto è l'assistenza fornita alle diverse comunità che vivono intorno al Monte Pinatubo per rivendicare ufficialmente il loro status di dominio ancestrale. Questo aprirà la strada a una migliore organizzazione dei loro metodi e pratiche di cura della nostra casa comune, una delle ultime frontiere della biodiversità naturale filippina.

QUANTO ERA BLU IL CIELO DELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Questo breve articolo riguarda il progetto CADIS Benin-Togo in terra centrafricana. La Repubblica Centrafricana (RCA) è uscita da una lunga guerra, che ha lasciato dietro di sé una forte disgregazione sociale. CADIS Benin-Togo vuole impegnarsi a ricostruire una comunità resiliente, soprattutto per dare speranza ai giovani centrafricani.

A proposito, questo articolo presenta un'immagine che si riferisce al momento felice che segue immediatamente un primo rapimento, prima che sorgano le difficoltà della convivenza.

Vivere insieme

La conversazione polifonica della convivenza è solo una duna di sabbia che si disperde in un ordine imprevedibile, di fronte a un vento devastante. La convivenza sembra quindi seguire tre fasi: La prima fase è l'impressione, cioè l'osservazione dei fatti sociali seguita da una serie di incontri (feste tradizionali, matrimonio, rituali, distribuzione della terra), nel corso dei quali esploriamo con gioia selvaggia la seconda fase, cioè la perfezione dell'essere sociale. È l'inaspettata adeguatezza della società ai nostri desideri. È la dolcezza dell'inizio, il tempo proprio dell'idillio. Questo tempo felice prende la sua identità da ciò che poi si contrappone, ciò che io chiamo la ricaduta, il terzo stadio. È la lunga scia di sofferenze, ferite, ansie, angosce, rancori, disperazioni, imbarazzi e trappole quando le risorse minerarie diventano più preziose di quelle umane e si vive incessantemente sotto la minaccia della disgregazione. Infine, al di là di queste tre fasi, in ogni momento della lacerazione, scopriamo nell'altro il nostro io o noi stessi negli altri. Queste immagini mi hanno parlato, ma invece dell'incontro delle nostre individualità e di ciò che portavamo l'uno all'altro.

Scegliere la vita in mezzo alla divisione sociale

Oggi, secondo le indagini delle missioni ONU, nella RCA (Repubblica Centrafricana) si registra un allarmante aumento della violenza. Una studentessa di infermieristica dell'Ospedale Jean Paul II di Bossemptélé afferma: "Quando la violenza si è intensificata, abbiamo preso la difficile decisione di scegliere la vita in mezzo a questo caos, rifugiandoci sotto le ombre delle nuvole perché crediamo che il cielo possa tornare a essere blu". Nonostante i rischi, questi giovani sono rimasti fermamente determinati a rimanere e a preservare la presenza della convivenza a Bossemptélé.

Il mio risveglio a ciò che la disgregazione sociale può produrre mi ha ispirato a offrire a questi giovani corsi di microbiologia, ematologia e traumatologia. In effetti, il loro percorso formativo è stato un percorso di resilienza in un contesto di paura e disperazione. I giovani della Repubblica Centrafricana non hanno bisogno di insegnanti, ma di agenti di resilienza comunitaria. Lo strappo è aperto.

Il motivo della lacrima è inseparabile da quello della "nuvola" - le "nuvole" che, spinte dal vento, attraversano il cielo. La lacrima si riferisce alle immagini pittoriche del paesaggio, del cielo e delle nuvole, nonché al loro significato simbolico o metaforico.

Il blu del cielo dell'Africa centrale

Secondo una metafora antica e strutturante del registro visivo, è dal velo delle "nuvole" che emerge una "alta chiarezza". Questa immagine del velo che fa nascere la speranza fornisce una goccia di grazia attraverso la lacrima. La lacrima lascia intravedere l'azzurro del cielo centrafricano nell'angolo del velo. Infatti, l'elogio dello strappo testimonia metaforicamente l'avventura quotidiana in cui tutti noi (confratelli camilliani, studenti e missioni ONU) ci troviamo per costruire la resilienza, un'isola in un mondo violento. Questi interventi psicosociali hanno portato a ciascuno di noi l'essenziale della vita, cioè ciò che ci spinge dall'indicibile, come ha detto il poeta, a trovare il nostro linguaggio. Il linguaggio compreso dai missionari camilliani nella RCA è quello della carità. Questo linguaggio insegna, celebra e nutre il popolo. Infatti, insegna agli studenti l'assistenza infermieristica, celebra la vita al capezzale dei malati e nutre il popolo nel cuore dell'Eucaristia. Questi tre aspetti della missione camilliana, profetica e poetica, nella Chiesa di Bossemptélé sono stati provvidenzialmente realizzati dalla visita di Papa Francesco alla RCA.

La visita di Papa Francesco nella RCA

Il primo viaggio apostolico del Santo Padre in "Africa, terra di speranza" può essere riassunto in tre grandi eventi nella Chiesa universale. Il primo è l'insegnamento che ha dato a cristiani e musulmani, dimostrando che la pace è possibile. Questo evento ha permesso ai Centrafricani di ricominciare a sperare. Il secondo evento è stata la sua visita a sorpresa all'ospedale pediatrico di Bangui, che manca di "tutto", come ha detto il Papa sull'aereo che lo riportava a Roma. Lì, il Papa ha celebrato la vita nei letti dei bambini ricoverati. In un ultimo gesto altamente simbolico, Papa Francesco ha inaugurato ufficialmente il Giubileo della Misericordia nella Repubblica Centrafricana domenica 29 novembre 2015, nella Cattedrale di Bangui, la capitale di questo povero Paese che ha subito tante violenze politico-religiose. Questa apertura della Porta Santa nella Cattedrale di Bangui, capitale della "periferia" spirituale, viene per ridare la vita di Cristo a tutto il popolo centrafricano.

"Dio benedica l'Africa". Con questo tweet del 1° dicembre 2015, Papa Francesco ha reso omaggio, dopo la sua visita, al Paese tanto caro e bello, dove i campi fioriscono di speranza, le nuvole si dissipano e la lacrimazione ci fa capire che anche il cielo centrafricano è azzurro.

"SPERARE E AGIRE CON LA CREAZIONE": PERCHÉ TUTTI NOI DOVREMMO PARTECIPARE AL TEMPO DEL CREATO

Estratto da "Guida alle celebrazioni: Tempo del Creato".
Scaricatela qui: <https://seasonofcreation.org/resources/>



SPERARE E AGIRE CON LA CREAZIONE TEMPO DEL CREATO 2024

Le primizie della speranza (cf. Rom 8:19-25)

Il Tempo del Creato è la celebrazione cristiana annuale per pregare e rispondere insieme al grido della Creazione: la famiglia ecumenica di tutto il mondo si unisce per ascoltare e prendersi cura della nostra casa comune, l'Oikos di Dio. In mezzo alla triplice crisi planetaria del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità e dell'inquinamento, molti cominciano a disperarsi e a soffrire di eco-ansia. Come persone di fede siamo chiamati a sollevare la speranza ispirata dalla nostra fede, la speranza della risurrezione. Non si tratta di una speranza senza azione, ma di una speranza incarnata in azioni concrete di preghiera e predicazione, servizio e solidarietà.

La "Celebrazione" della stagione inizia il 1° settembre, festa della Creazione, e termina il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia amato da molte confessioni cristiane. Quest'anno ci uniremo intorno al tema "Sperare e agire con il Creato", con il simbolo "Le primizie della speranza", ispirato a Romani 8:19-25.

La creazione geme nelle doglie del parto (Romani 8:22). Questa immagine biblica raffigura la Terra come una madre, che geme come in un parto. I tempi in cui viviamo dimostrano che non ci relazioniamo con la Terra come un dono del nostro Creatore, ma piuttosto come una risorsa da utilizzare. San Francesco d'Assisi l'aveva capito quando nel suo Cantico delle Creature si

riferiva alla Terra come nostra sorella e nostra madre. Come può la Madre Terra prendersi cura di noi se noi non ci prendiamo cura di lei? La creazione sta gemendo a causa del nostro egoismo e delle azioni insostenibili che la danneggiano. Insieme alla nostra Sorella Madre Terra, le creature di tutti i tipi, compresi gli esseri umani, gridano a causa delle conseguenze delle nostre azioni distruttive che causano crisi climatiche, perdita di biodiversità e sofferenza umana, oltre a quella del Creato. Eppure, c'è speranza e attesa per un futuro migliore. Sperare, in un contesto biblico, non significa stare fermi e tranquilli, ma piuttosto gemere, piangere e lottare attivamente per una nuova vita in mezzo alle difficoltà. Proprio come nel parto, attraversiamo un periodo di intenso dolore, ma sta nascendo una nuova vita.

La creazione sta in punta di piedi in attesa che i figli di Dio si rivelino (Romani 8:19).

La creazione e tutti noi siamo chiamati ad adorare il Creatore, lavorando insieme per un futuro di speranza attiva e di azione. Solo quando lavoriamo insieme alla Creazione possono nascere le primizie della speranza. La teologia paolina ci ricorda che sia la Creazione che l'umanità sono concepite fin dall'inizio in Cristo e, pertanto, sono affidate l'una all'altra.

La creazione è in punta di piedi in attesa della manifestazione dei figli di Dio! I figli di Dio sono coloro che tendono le mani verso

il Creatore, riconoscendosi come umili creature, per lodare e rispettare Dio, e allo stesso tempo per amare, rispettare, curare e imparare dal dono di Dio della Creazione. Il Creato non è dato all'umanità per usarlo e abusarne, ma l'umanità è creata come parte del Creato. Più che una casa comune, il Creato è anche una famiglia cosmica che ci chiama ad agire in modo responsabile. È così che i figli di Dio hanno una vocazione intrinseca e un ruolo importante da svolgere nella manifestazione del regno della giustizia (cfr. Romani 8:19).

Primizie della speranza (Rm 8,23-25)

La speranza è uno strumento che ci permette di superare la legge naturale del decadimento. La speranza ci viene donata da Dio come protezione e guardia contro la futilità. Solo attraverso la speranza possiamo realizzare il dono della libertà in pienezza. Libertà di agire non solo per raggiungere il piacere e la prosperità, ma anche per raggiungere lo stadio in cui siamo liberi e responsabili. Libertà e responsabilità ci permettono di rendere il mondo un posto migliore.

Agiamo per un futuro migliore perché sappiamo che Cristo ha vinto la morte causata dai nostri peccati. C'è molto dolore sulla Terra a causa delle nostre mancanze.

I nostri peccati strutturali ed ecologici infliggono dolore alla Terra e a tutte le creature, compresi noi stessi. Sappiamo che abbiamo causato molti danni alla creazione e al mondo in cui viviamo a causa della nostra negligenza, dell'ignoranza, ma anche, in molti casi, a causa del nostro incessante desiderio di soddisfare sogni egoistici irrealistici (cfr. Romani 8:22).

C'è una frase comunemente attribuita a Sant'Agostino che dice: "La speranza ha due belle figlie; si chiamano Rabbia e Coraggio. Rabbia per come sono le cose e Coraggio per vedere che non rimangano così come sono". Mentre siamo testimoni delle grida e delle sofferenze della Terra e di tutte le creature, lasciamo che la santa rabbia ci spinga verso il coraggio di essere fiduciosi e attivi per la giustizia. Crediamo che l'incarnazione del Figlio di Dio ci offra una guida per affrontare il mondo in difficoltà.

Dio è con noi negli sforzi per rispondere alle sfide del mondo in cui viviamo (cfr. Romani 8:23). Esistono diverse forme di speranza. Tuttavia, la speranza non è solo ottimismo. Non è un'illusione utopica. Non è l'attesa di un miracolo magico. La speranza è fiducia che la nostra azione abbia un senso, anche se i risultati di questa azione non si vedono immediatamente (cfr. Romani 8:24). La speranza non agisce da sola. All'inizio della sua lettera ai Romani, l'apostolo Paolo spiega la stretta relazione tra la speranza e un processo di crescita: "La sopportazione produce il carattere, e il carattere produce la speranza" (Romani 5:4). La pazienza e la sopportazione sono strettamente collegate alla speranza. Sono qualità che portano alla speranza. Sappiamo quanto sia urgente un'azione coraggiosa per frenare la crisi climatica ed ecologica, ma sappiamo anche che la conversione ecologica è un processo lento, perché gli esseri umani sono ostinati a cambiare le loro menti, i loro cuori e i loro modi di vivere.

A volte non sappiamo come dovrebbero essere le nostre azioni. Nel corso della nostra vita, ogni giorno riceviamo nuove idee e ispirazioni per trovare un migliore equilibrio tra l'urgenza e il ritmo lento di un cambiamento duraturo. Potremmo non comprendere

appieno tutto ciò che sta accadendo, potremmo non capire le vie di Dio, ma siamo chiamati a fidarci e a seguire con azioni concrete e sostenute, sull'esempio di Cristo, il redentore di tutto il cosmo (cfr. Romani 8:25).

In alcune lingue, la traduzione del passo paolino esprime che la speranza non è un'attesa passiva, ma piuttosto una speranza attiva (cfr. Romani 8,20-21). Possiamo imparare molto da altre culture e Paesi su come sperare e agire insieme alla Creazione. Il verbo portoghese "esperançar", così come lo spagnolo "esperanzar", esprimono bene che la speranza deve essere intesa come un verbo attivo per evitare di cadere nella trappola della positività superficiale. Anche in francese esistono due modi diversi di parlare di questa nozione: "espoir", che evoca l'atteggiamento di attesa, e "espérance", che esprime la speranza attiva nella luce di Dio. La stessa sfumatura appare nella lingua araba che distingue tra "amal" e "raja", mostrando come ci sia ancora molto da riflettere su cosa intendiamo quando parliamo di "speranza".

Il Tempo del Creato è un momento per rinnovare il nostro rapporto con il Creatore e con tutto il Creato attraverso la celebrazione, la conversione e l'impegno. È una stagione ecumenica annuale in cui preghiamo e agiamo insieme come famiglia cristiana per la nostra casa comune. Siamo chiamati a impegnarci nella Stagione della Creazione a partire dall'inizio dell'anno, in modo da poter costruire un processo di preparazione alla celebrazione che avrà luogo più avanti nel corso dell'anno.



Celebrazione della Settimana della Laudato Si' con CTF
Filippine

SALVARE L'AMAZZONIA È PROMUOVERE E DIFENDERE LA SALUTE DEL NOSTRO PIANETA

Padre Junior Moreira, MI

Consigliere provinciale della Provincia Camilliana del Brasile

Il 5 settembre il Brasile celebra la Giornata dell'Amazzonia, una data importante per ricordare l'urgente necessità di conservare questo bioma, essenziale nella lotta contro il cambiamento climatico e vitale per le popolazioni che vi abitano e per l'intero pianeta. L'Amazzonia corrisponde a circa il 61,9% del territorio brasiliano e copre gli Stati di Acre, Amapá, Amazonas, Pará, Roraima, Rondônia e Tocantins, oltre a parti del Maranhão e del Mato Grosso. Questo vasto bioma si estende anche nei Paesi limitrofi: l'11,4% dell'Amazzonia si trova in Perù, l'8,4% in Bolivia, il 6% in Colombia, il 5,6% in Venezuela, il 2,5% in Guyana, l'1,7% in Suriname e l'1% nella Guyana francese.

L'Amazzonia è un'importante fonte di biodiversità in termini di fauna, con circa 400 mammiferi e 1.300 uccelli in tutta la regione. Conta anche circa 40.000 specie vegetali diverse e i fiumi amazzonici costituiscono il più grande bacino idrografico del pianeta. L'intera foresta amazzonica rappresenta un terzo delle foreste tropicali del mondo e contiene più della metà della biodiversità del pianeta. Svolge un ruolo essenziale nel mantenimento dei servizi ecologici, come garantire la qualità del

suolo, le riserve di acqua dolce e proteggere la biodiversità. La regione amazzonica concentra il 20% dell'acqua dolce del pianeta.

In Brasile ci sono circa 817.963 indigeni suddivisi in 256 società originarie che parlano 274 lingue diverse. Solo il 13,8% delle terre del Paese è riservato alle popolazioni indigene. L'Amazzonia legale ospita la maggior parte di queste terre (424 aree che coprono 115.344.445 ettari) e i popoli che dipendono dalla foresta per perpetuare il loro stile di vita e la loro cultura. La lunga esperienza accumulata dai popoli indigeni nell'uso delle risorse forestali è una fonte preziosa di informazioni per la scienza e la tecnologia moderne.

Le foreste dell'Amazzonia fungono da grandi depositi di carbonio, che viene immagazzinato nei tessuti vegetali. Quando la foresta viene tagliata e bruciata, questo carbonio viene rilasciato nell'atmosfera, contribuendo all'aumento della temperatura terrestre dovuto all'effetto serra (0,7 °C nell'ultimo secolo). Gli effetti associati al continuo aumento delle emissioni di CO² (9 miliardi di tonnellate all'anno) e di altri gas nell'atmosfera sono il cambiamento climatico, l'alterazione del funzionamento degli ecosistemi, la perdita di biodiversità e di risorse naturali, i danni economici e sociali per le popolazioni locali e regionali, l'impatto sulla fertilità del suolo e sui cicli idrologici, l'aumento di eventi meteorologici estremi e di decessi e malattie respiratorie in persone e animali, ecc.

La deforestazione in Amazzonia rilascia 200 milioni di tonnellate di carbonio all'anno (il 2,2% del flusso globale totale). D'altra parte, l'Amazzonia immagazzina nelle sue foreste l'equivalente di un decennio di emissioni globali di carbonio.

Verità e miti ambientali sull'Amazzonia

Ci sono molte verità sconosciute sulla foresta amazzonica che non sono riuscite a risvegliare la consapevolezza mondiale della sua reale importanza e della cura che merita, come ad esempio: 1) possiede la più grande biodiversità del pianeta, ospitando migliaia di specie di animali e piante, sia catalogate che sconosciute. 2) ha più di cinquemila specie per uso medicinale; 3) ha una banca genetica con più di due milioni di microrganismi; 4) il suo potenziale minerario non è ancora stato completamente determinato; 5) essendo il più grande bacino idrografico del mondo, ha un potenziale idrico in grado di generare 100 gigawatt di elettricità, tra gli altri.





Missione Camilliana alla foce del Rio delle Amazzoni

D'altra parte, esistono alcuni miti sulla regione amazzonica, come: 1) è considerata il polmone del mondo. Si tratta di un'idea sbagliata che si è diffusa continuamente da quando il professor Harald Sioli ha affermato in una conferenza che l'Amazzonia potrebbe essere vista come un polmone al contrario, cioè capace di assorbire anidride carbonica più che di produrre ossigeno. L'Amazzonia non produce nemmeno il 20% dell'ossigeno mondiale, sono le alghe a fare la maggior parte di questo lavoro - gettano nell'atmosfera quasi il 55% di tutto l'ossigeno prodotto sul pianeta; 2) l'esuberanza della foresta, che porta molti a pensare alla ricchezza del suolo e quindi alla capacità di produrre risorse economiche in modo continuativo e per lungo tempo. Ciò non è vero, in quanto il suolo è estremamente fragile se privato della vegetazione naturale; 3) l'inesatta percezione che la foresta sia ricca di prodotti legnosi. In realtà, la quantità di legno che può essere estratta per scopi economici è di circa sei metri cubi per ettaro; e 4) l'affermazione del senatore statunitense Albert Gore, secondo cui la foresta pluviale verrebbe distrutta alla velocità di un campo da calcio al secondo, non corrisponde alla realtà, anche se i tassi di deforestazione e di combustione rimangono elevati.

Pertanto, il 5 settembre, che dovrebbe essere un giorno di festa, è un momento di grande preoccupazione, perché il bioma amazzonico è in crisi esistenziale, segnato dalla costante minaccia della deforestazione, sta vivendo una delle più intense siccità della sua storia e un numero record di incendi. I fiumi amazzonici sono ai livelli più bassi della storia a causa di una combinazione di temperature elevate, precipitazioni inferiori alla media e un anno estremamente secco. Tutto ciò ha portato a previsioni pessimistiche per i prossimi mesi in Amazzonia, con il Servizio geologico brasiliano (SGB) che prevede che tutti i fiumi del bacino amazzonico scenderanno probabilmente al di sotto dei loro minimi storici entro il 2024.

Inoltre, la siccità ha alimentato un'altra disastrosa stagione di incendi in Amazzonia.

Secondo l'Istituto nazionale per la ricerca spaziale, lo scorso agosto il bioma ha vissuto il mese più devastante dal 2005, con 38.266 focolai di incendio in un solo mese. La deforestazione e gli incendi hanno già eliminato il 20% del bioma originario, compromettendo il processo di regolazione del clima e causando cambiamenti nei modelli di precipitazioni in regioni lontane, che scambiano umidità con la foresta attraverso l'atmosfera.

Inoltre, quando si bruciano combustibili fossili, si emettono nell'atmosfera gas a effetto serra, soprattutto CO₂, e la perdita di foreste riduce la capacità di assorbimento del carbonio, contribuendo al riscaldamento globale e ai cambiamenti climatici estremi. Dal 2007, i rapporti del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) hanno messo in guardia da un aumento di eventi estremi come forti piogge e inondazioni, tra cui il Brasile meridionale, che ha subito inondazioni estreme nei mesi di aprile e maggio 2024. Durante le inondazioni nel Rio Grande do Sul sono morte 183 persone, 27 sono ancora disperse e più di 200.000 persone sono rimaste senza casa in uno scenario in cui sono state colpite più di 400 città.

In questo scenario, è urgente adottare misure per frenare l'avanzata della deforestazione e degli incendi in Amazzonia e promuovere l'uso sostenibile delle risorse naturali. Inoltre, è necessario investire in ispezioni, monitoraggio, educazione ambientale e incentivi economici per la conservazione delle foreste. Ci invita anche, come religiosi camilliani, a organizzare e strutturare CADIS Brasil, in modo da poter partecipare più efficacemente alle azioni di prevenzione e assistenza ai disastri naturali, che saranno sempre più frequenti anche nell'Amazzonia brasiliana. Solo così sarà possibile garantire la sopravvivenza dell'Amazzonia e i benefici che essa offre al Brasile e al mondo.

EVENTO IN ARRIVO



CADIS
CAMILIAN DISASTER SERVICE
INTERNATIONAL

Riaffermare il nostro impegno e
ottimizzare i nostri interventi
per costruire comunità
vulnerabili e Con-Resilienti



9° CONFERENZA DEI LEADER CADIS
CAMILIAN PASTORAL CARE CENTER BANGKOK, THAILANDIA
3-9 NOVEMBRE 2024



**Grazie al tuo sostegno, abbiamo portato conforto
alle loro vite e continueremo a farlo insieme.**

CC: FONDAZIONE CAMILIAN DISASTER SERVICE INTERNATIONAL

- **DEUTSCHE BANK-IBAN: IT13T 03104 03202 00000 0840270
BIC-SWIFT: DEUTITM1582**
- **INTESA SANPAOLO-IBAN: IT19G 03069 09606 10000 0144767
SWIFT CODE: BCITITMX**



www.cadisinternational.org

